



nottetempo

Londra per famiglie

ISBN 978-88-7452-614-7

© 2016 nottetempo srl

nottetempo, piazza Farnese 44 - 00186 Roma

Progetto grafico: Dario Zannier

Copertina: Rossella Di Palma

Immagine di copertina: © Ed Gregory

www.edizioninottetempo.it

nottetempo@edizioninottetempo.it

Mila Venturini

Londra per famiglie

nottetempo

*La famiglia è come un'arma,
puntata nella direzione sbagliata
e finirai per uccidere qualcuno.*

Hal Hartley

Prologo

Negli ultimi giorni del 2009, in coincidenza con le celebrazioni natalizie, ebbe luogo un conflitto storico di cui si narrò da una parte all'altra della Manica. Teatro della battaglia fu la città di Londra e terreno dello scontro, un'elegante casa al 161 di Muswell Hill Road nella zona di Highgate, dove abitavano un uomo inglese, una donna italiana, due figlie di sangue misto e un Beagle di nome Teodoro. I due eserciti si affrontarono senza esclusione di colpi e l'elemento di consanguineità che legava gli schieramenti finì per esacerbare il combattimento. La genesi delle ostilità ha origini antichissime, risale a quando il primo uomo comparve sulla terra e, nella sua lotta per la sopravvivenza, trovò una donna come antagonista, in breve i due nemici andarono allo scontro frontale e, decisi ad ampliare i rispettivi eserciti, si arresero a una tregua strategica che sfociò nella riproduzione. Lungo il corso delle varie epoche, le unità crebbero considerevolmente di numero e addestrandosi alla guerriglia si riunirono in formazioni ridotte destinate a costituire la base di ogni società. Soltanto molto più tardi, si pensa dopo la preistoria, questi nuclei presero il nome di famiglie.

Capitolo 1

Londra, dicembre 2009

Gaia Goldwin lasciò scivolare la sua *oyster card* sul lettore magnetico e superò a passo spedito le porte automatiche, fermandosi solo qualche metro dopo per sistemare la tessera nel portafoglio. Un fiume di umanità lambiva la sua pelliccia ecologica rischiando di travolgerla ma si prese tutto il tempo necessario e, solo quando si girò per dire qualcosa verso il nulla, se ne accorse.

Valeria era sparita.

Erano entrate nel *tube* insieme ma di sua figlia ora non c'era più traccia, eppure la ragazzina sapeva che avevano una gran fretta. Gaia si mise ai margini della corrente e, mentre scrutava la folla scorrere attraverso i tornelli, trovò il tempo di rammaricarsi della figlia. Valeria era di una lentezza esasperante, talmente goffa, imbranata, *'nu guaio 'e notte* come si diceva dalle sue parti. La bellezza del viso contrastava con i movimenti privi di grazia, sembrava non aver preso niente da lei e l'età delicata non era una giustificazione, il mondo era pieno di dodicenni in sintonia con la realtà e non immersi in un perenne stato confusionale che li rendeva incapaci di

districarsi perfino in una stazione della metro. La figlia aveva sempre la testa tra le nuvole e, come se non bastasse, non riusciva ad attribuire il giusto peso agli eventi. Gaia sperava in una sua prossima maturazione, ma cominciava a non crederci piú: lo stato di Valeria poteva essere una faccenda ereditaria. Paul era ancora cosí a cinquant'anni e, per il carattere di Gaia, vivere con una stirpe di sognatori distratti era oltremodo snervante. La primogenita non era poi cosí diversa dal padre e dalla sorella, Silvia era soltanto piú autonoma. Mentre recuperava dalla borsa il cellulare per chiamarla, pensò che, se questi erano i dodici anni di Valeria, poteva immaginare cosa le avrebbe riservato la piena adolescenza.

“Non ho piú soldi nella tessera, la devo ricaricare!”

Il grido di Valeria arrivò attutito dagli annunci dei treni in un sonoro di ferraglia, Gaia già tesa per il contrattempo cercò di farsi sentire dalla figlia.

“Sbrigati, ti aspetto piú avanti!”

Poi ritrasse il collo all'interno della pelliccia e, con la borsa di pelle stretta sotto il braccio, andò a fermarsi qualche metro piú in giú sotto al manifesto di *Billy Elliot the musical*.

Valeria tormentava la frangetta rada che sbucava dal cappello e le ricadeva scomposta sulla fronte, dietro di lei due ragazzi ridevano e, appena la fila davanti alla macchinetta automatica si mosse, la superarono, mentre lei arrossiva senza reagire.

Il suo turno arrivò dopo cinque interminabili minuti

durante i quali l'insofferenza di Gaia era montata come lava, eruttando infine non appena la figlia la raggiunse sotto alle gambe di Billy Elliot.

“Ma dove hai la testa? Come hai fatto a non accorgerti che la tessera era scarica?”

A Valeria cadde dalle mani un guanto, seguito subito dalla *oyster card*, si piegò per raccogliarli e la grande sciarpa le scivolò sopra la testa fino a coprirle gli occhi.

“Che disastro...” mormorò Gaia.

Ruscirono a prendere per un soffio un treno in partenza sulla Northern line; quando scesero, facendosi largo a fatica, Gaia afferrò la mano della figlia e la trascinò via verso la luce di un'anemica mattinata inglese. Centinaia di persone sfilavano lungo la strada e, dall'altra parte del marciapiede, un corpulento Santa Claus, fermo all'angolo tra Oxford Circus e Regent Street, intonava una delle solite canzoncine natalizie accompagnato da una fisarmonica. La casacca rossa bordata di lana bianca nascondeva un uomo sottile convertito in grasso grazie al soccorso di due cuscini stretti sotto il costume.

Nonostante la scomodità del travestimento, per quell'uomo la giornata sembrava mettersi al meglio, con le offerte dei passanti aveva già tirato su il doppio della paga giornaliera come figurante al Palace Theatre.

In quei giorni il virus consumistico si era propagato tra inglesi e turisti che ingombravano le strade del centro e come formiche sparivano nelle bocche di